



*scripta
manent*

La politica giudicata dai valori

DI MASSIMO GANDOLFINI *

Lo sforzo di comporre liste depurate da candidati "impresentabili", con un forte richiamo alla trasparenza morale, è certamente un impegno condiviso da tutte le forze politiche che si apprestano ad affrontare le prossime elezioni. Da ogni parte si alzano appelli all'onestà, fiscale ed economica, sottacendo o tralasciando volutamente (il che è peggio) di menzionare l'imperativo morale fondante ogni altra specificazione etica: il rispetto e la difesa della vita, tanto più se debole, invalida, non autonoma, totalmente dipendente. Una "onestà" a compartimenti stagni, con gli spazi propri dei valori non negoziabili rigidamente chiusi e vuoti. Salvo rarissime eccezioni (che, comunque,

faremmo bene a ricordare nel momento in cui siamo soli con la nostra coscienza, in cabina elettorale), i leader politici sembrano proprio non voler toccare la "patata bollente" dei temi bioetici, inventandosi alchimie culturali in base alle quali ci sono questioni economiche ben più pesanti e concrete da affrontare, rispetto alle tante forme di attacco alla famiglia o di violazione della vita, dal suo primo apparire al suo tramonto. Chiunque osi alzare la mano o la voce per dire che non si può essere "onesti" davanti agli euro (magari abbondanti e facili) se non si è onesti in primis con se stessi, riconoscendo che il diritto alla vita, sempre e comunque, è il fondamento di ogni altro diritto civile, sembra sempre più apparire come il solito "fanatico" politicamente inopportuno, o – quando va bene – l'inascoltata voce di chi grida nel deserto. Se l'onestà

impone che non si possano rubare soldi né al cittadino né allo Stato, la stessa identica onestà esige che non si possa rubare la vita a chi non ha forza per difendersi e imporsi, tanto quanto non si può rubare l'esistenza a un bimbo che ha il sacrosanto diritto di crescere in una famiglia che la natura ci ha consegnato con un padre/uomo e una madre/donna. Seneca, che non profumava certo di cristianesimo, era convinto che *homo homini sacra res*, ogni uomo è sacro per ogni altro uomo, anche quando viene definito embrione, feto, down, vegetativo o demente. Il welfare, lo Stato equo e solidale, l'attenzione alle "fasce sociali più deboli", come è consuetudine dire in questi giorni, non può prescindere da una parola chiara e inequivocabile di fronte alla vita e alla famiglia, che la nostra Costituzione – la "più bella" del mondo, ci ha ricordato Benigni – definisce «società naturale fondata

sul matrimonio». «Naturale», secondo natura, e non secondo stravaganti ideologie prive di ogni fondamento antropologico-scientifico oggettivo. Eppure le questioni concrete da affrontare, riguardanti la "polis" nella sua costruzione più intima, non mancano certo: dal sostegno alle famiglie con disabili, agli embrioni umani trattati come «materiale biologico» (come un campione di urine o un prelievo di sangue), dalla sconfitta sociale che ogni aborto porta con sé, all'assurda deriva delle «vite indegne di essere vissute». Anche questa è "agenda" politica. Speriamo, tutti insieme, di non dimenticarne, perché non è solo ma è anzitutto sui "principi non negoziabili" e a partire da essi che vanno giudicati candidati e programmi.

*Neurochirurgo, vicepresidente nazionale di Scienza&Vita